



Monza, 6 novembre 2013

*Prof. Francesco Scanziani*

## **IL "LEGARSI" NELLE STAGIONI DELLA VITA**

### **Gli orizzonti di riferimento**

Il tema che mi è stato proposto di svolgere questa sera è molto aperto e offre una molteplicità di piste inerenti al "legarsi" nelle varie stagioni della vita. La più immediata è quella che investe in prima persona ognuno di noi attraverso le varie stagioni della propria vita, dalla prima infanzia alla maturità, alla vecchiaia. A volte ci si domanda: "Chi sono io oggi rispetto all'adolescente di ieri, al bambino dell'altro ieri? Sono ancora io? Quali sono i "legami" delle stagioni della mia vita? Al riguardo rimane ancora un testo attuale l'opera di Romano Guardini, *Le età della vita*, ripresa e approfondita in seguito dal nostro mons. Giuseppe Angelini.

Un'altra pista di riflessione ci potrebbe indirizzare ad approfondire i legami interpersonali tra soggetti che vivono nelle varie stagioni della vita, i legami tra le varie generazioni sia nella società sia, soprattutto, nell'ambito della famiglia tra genitori e figli: sono legami che consentono la trasmissione non solo della vita in senso biologico ma di tutto quel patrimonio che rende umana questa trasmissione e, primi tra questi, i valori in cui si crede e la propria fede. Questi legami, in un certo senso, costituiscono "la grammatica" di ogni altro tipo di legame, ci rinviano, in un orizzonte più ampio, ai legami tra generazioni diverse e distanti e quindi tra culture e popoli diversi e distanti. Oggi, si discute se siamo ancora nell'epoca moderna, caratterizzata dal riferimento alla

volontà-libertà e alla razionalità come valori fondanti, o all'epoca post-moderna, contraddistinta, come dice Z. Baumann, da una mentalità "liquida", priva di valori assoluti e guidata da sentimenti e affettività in continuo divenire che impediscono qualsiasi progettualità e, di conseguenza, qualsiasi "legame".

Tornando al nostro tema, "I legami nelle stagioni della vita", mi sembra necessario fermarsi ai due orizzonti di riferimento a cui si è accennato: quello della famiglia e quello tra i popoli che ci invitano a riflettere, come conclusione sia pure indiretta, sui legami nelle stagioni della Chiesa. Uno dei pilastri fondanti nella vita della Chiesa, infatti, è la *traditio fidei*, la trasmissione del patrimonio della fede. In che maniera è opportuno trasmettere il Vangelo e la fede al mondo di oggi? Era l'interrogativo posto da Giovanni XXIII ai padri del Concilio quale il "legame" tra il messaggio di Gesù e degli Apostoli e la generazione di oggi?

### **Dimensione antropologica del legame**

Per rispondere a questi interrogativi partirò quindi dalla prima esperienza, quella familiare, per allargare poi la riflessione verso gli altri orizzonti più vasti e universali: il "legame", il "legarsi", infatti è una dimensione antropologica universale dell'uomo in quanto tale. L'uomo essenzialmente è un' "essere relazionale", l'uomo è "relazione". È quanto è stato sviluppato da una parte notevole della

filosofia del Novecento (Ricoeur, Levinas, Buber, ecc.), specialmente da filosofi provenienti dall'ebraismo, poiché tale concezione dell'uomo è tipicamente biblica. Secondo la Scrittura, l'uomo "non ha" delle relazioni, come se fosse un soggetto preesistente ad esse, ma "è costituito uomo" dalla sua relazione con Dio, con la donna e col creato. Noi "non abbiamo" relazione ma "siamo" relazione, "non abbiamo" un corpo ma "siamo" il nostro corpo. È questa la concezione biblica. Il primo legame nativo dell'uomo, il cordone ombelicale che lo lega alla madre, è la vita stessa del bambino che sarà sempre "legato" alla madre anche quando sarà adulto. Il bambino cercherà sempre lo sguardo rassicurante della mamma che gli attesta che quel legame vitale è sempre vivo e continua a dargli la vita. È in questo legame che sperimenta la propria identità. Si tratta del legame nativo che interessa e precede ognuno di noi e ci costituisce soggetti con una propria identità, con una propria singolarità. Questo legame "non si sceglie" e "non si scioglie" per nessun motivo. Per quanto un figlio si possa allontanare, sarà sempre "figlio" di quel padre e di quella madre. La concezione antropologica biblica è tutta fondata su questa relazione-legame a iniziare dal rapporto-legame uomo-Dio nel quale l'uomo è presentato come *imago Dei*, fatto a "immagine e somiglianza" di Dio come un figlio rispetto ai genitori. Per dire l'uomo bisogna dire Dio e viceversa. E' meraviglioso! Per analogia questo si verifica nel rapporto amoroso quando l'uomo ritiene di conoscere veramente se stesso guardandosi negli occhi della sua donna e viceversa. Dio stesso capisce che non può bastare tutto il creato all'uomo. "Non è bene che l'uomo sia *solo*". L'uomo comincia a parlare quando si guarda negli occhi della donna; è in quel momento che diventa uomo. La Bibbia ci consegna questa immagine dell'uomo.

Tale struttura relazionale dell'uomo è talmente radicata nella Bibbia che essa viene estesa a tutto il popolo di Israele, sempre considerato e trattato come un unico soggetto, un "figlio unico"; il bene e il male di uno viene considerato il bene e il male di tutti, il peccato di uno contamina tutti, per cui "i padri hanno mangiato i fichi acerbi e i denti dei figli si sono allegati". Solo con i profeti, a fianco del principio della solidarietà collettiva del popolo

d'Israele, che si affermerà non solo in maniera sincronica ma anche diacronica estendendosi a tutte le generazioni passate, (ai tempi di Mosé, si chiede perdono al Signore della ribellione del popolo "a Massa Meriba nel deserto", mentre nelle generazioni dei secoli successivi attraverso la preghiera dei salmi), si impone il principio della libertà personale e della responsabilità individuale come "conquista successiva".

### **Valore ontologico del legame**

Il legame tra tutte le generazioni come solidarietà collettiva è una costante teologica sempre presente nel testo biblico. Alla domanda: "Chi si lega?" possiamo rispondere: "Tutti" e da sempre. Alla domanda, infine: "Che cosa significa legarsi nelle stagioni della vita?", io individuierei due coordinate. La prima coordinata riguarda "me": il legarsi dice qualcosa di me"; ma mano che io vivo questo legame nelle stagioni della vita, esso "mi contiene". Al riguardo possiamo riferirci sempre al legame familiare: la nascita di un figlio non solo cambia il legame in una coppia ma fa diventare "padre" e "madre" i due giovani genitori. Dare la vita a una creatura cambia anche la mia vita. Con la nascita di un figlio cambia il ritmo della vita, cambiano le responsabilità, si creano nuovi legami tra la nuova creatura e i due genitori che saranno chiamati "papà" e "mamma". Si crea una nuova vita e si creano nuove identità. Il legame che io ho creato cambia anche me e questo mi dice che "i legami nelle stagioni della vita" hanno un valore "ontologico", non solo etico e antropologico.

La natura e il dinamismo dei legami familiari mi aiutano a capire la natura e il dinamismo dei legami che mi rapportano agli altri. In maniera analoga possiamo porci la domanda: "Quanto mi cambia il rapporto, il legame con gli altri? Quanto di me è frutto degli altri?". Mi viene in mente al riguardo l'epilogo di un film di qualche anno fa: *La finestra di fronte*. Dinanzi alla morte del proprio partner (attempato) la giovane esclama: "Ho ancora bisogno delle tue parole, dei tuoi sguardi, dei tuoi gesti...". La morte ha spezzato un legame esistenziale. Però poi riflettendo la ragazza aggiunge: "Sento tuttavia che le tue parole, i tuoi sguardi, i tuoi gesti rimangono in me". Tutti quelli che se ne vanno mi lasciano addosso un poco di sé. I legami

con gli altri nelle stagioni della vita cambiano anche me. Possiamo concludere che la prima coordinata, "il legame con gli altri" nelle stagioni della vita, ha un "valore ontologico".

### **Reciprocità del legame**

"Il legame è sempre reciproco": questa affermazione definisce la seconda coordinata. Il legame è sempre una corda a due capi. Perfino i sequestrati stabiliscono un rapporto di reciprocità con i propri sequestratori. Ogni legame modifica i rapporti e cambia la vita: la nascita di un fratellino cambia la vita non solo ai genitori ma anche al figlio unico, fa sorgere il rapporto fratello-sorella con tutte le conseguenze positive e negative dell'evento, quali amicizia, complicità, gelosia, amore, odio, maggiore, minore... La reciprocità arricchisce i rapporti tra i soggetti.

Riflettendo si può affermare che il legame non viene istituito, perché c'è già, ma deve essere "accolto". Tocca a ognuno di noi dare un valore positivo o negativo ai legami entro cui si svolge la nostra esistenza, arricchendola con i rapporti o impoverendola con l'isolamento. Al riguardo è illuminante la costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II (cap. 8), in cui si afferma e si specifica il valore e la ricchezza della "tradizione" nella Chiesa che attraverso i secoli e le generazioni trasmette "tutto ciò che essa è e tutto ciò che essa crede", mettendo in luce il legame che nei secoli tiene unita la Chiesa a Cristo. Compito principale della Chiesa è quello di tramandare integro alle generazioni dei vari secoli il messaggio ricevuto da Cristo e trasmettere, secondo il testo, "tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa fa, tutto ciò che essa prega".

### **Verso una prospettiva universale del legame**

Tornando alla riflessione sui legami nell'ambiente familiare, notiamo come essi nascano e si sviluppino con l'esistenza stessa del bambino che vive il legame con la mamma attraverso le migliaia di carezze e di coccole prima ancora che con le parole (che ancora non comprende) e, ancor più, prima di pronunciare lui le prime parole alla mamma. Si realizza quella trasmissione di tutto ciò che si è e che si fa, cioè si

continua e si completa nel tempo la trasmissione della vita. In maniera analoga si realizza e si perfeziona sempre più nel tempo il legame coniugale: "Saranno due in una sola carne", come sintetizza la Genesi, dove la totalità del corpo sta a indicare la totalità della persona e la pienezza del legame coniugale. In tutti questi legami (genitoriali, coniugali, ecclesiali) si effettua una trasmissione totale: tutto ciò che si è e non tanto una tradizione dottrinale o culturale. La stessa Chiesa non si limita a trasmettere il catechismo o la *Summa* di San Tommaso ma tutta se stessa, come i genitori, come gli sposi. Nel legame ognuno trasmette tutto ciò che è.

A questo punto ci si apre la possibilità di un orizzonte molto più vasto. È possibile sviluppare questa riflessione applicandola al legame che unisce, o potrebbe unire, popoli diversi? culture mentalità diverse? Tali interrogativi che si pongono oggi con una certa urgenza con l'arrivo nei nostri paesi di un numero sempre maggiore di immigrati di altri continenti, di altre religioni, di altre culture. La loro presenza costituisce già "un legame" e questo legame necessariamente "ci cambia", dice qualcosa di noi, di me, di ognuno; costringe a interrogarci sulla nostra identità, sui nostri valori, sulla nostra religione. Ma il legame è per propria natura "bipolare" e quindi impone anche all'altro un "cambiamento", costringe anche l'altro a interrogarsi sulla propria identità. Sono interrogativi e riflessioni che ci interpellano sia come soggetti individuali, sia come Chiesa e come comunità. È una sfida che siamo chiamati ad affrontare in un futuro forse molto prossimo.

È quanto si è verificato, a parti invertite, agli inizi del cristianesimo. Dopo l'ascensione di Gesù il gruppetto degli apostoli e dei discepoli, di cultura (elementare) semitica affronta la grande cultura greco-romana, la contamina e ne è contaminato e dà origine a una società nuova, a una cultura e a una mentalità completamente nuove, che hanno consentito il formarsi di una teologia (e di una filosofia) cristiana con apporti e contenuti semitici, greci e romani, in una sintesi del tutto nuova e originale.

La riflessione sui "legami nelle stagioni della vita" in questa maniera si allarga in prospettive sempre più vaste, partendo dalla famiglia e dai legami intergenerazionali, genitoriali e coniugali per allargarsi ai legami tra la generazione

moderna e quella post-moderna (definita 2.0) fino a quelli tra generazioni e popoli un tempo distanti e oggi abitanti nella stessa terra e nelle medesime case. La natura reciproca bipolare del legame porterà inevitabilmente a cambiamenti, a interrogativi, a risposte dagli esiti difficilmente prevedibili.

Mi piace concludere queste brevi riflessioni ricordando il racconto-metafora *La gabbianella e il gatto* di L.Sepùveda. La gabbianella, ridotta in fin di vita dalla peste nera (il petrolio) affida il suo uovo al gatto pregandolo di averne cura e di far nascere ed allevare il suo piccolo (senza mangiarlo). Il gatto esegue scrupolosamente il compito affidatogli, allevando il gabbiano in mezzo ai gatti. Però, quando arriva il momento di insegnargli a volare, si arrende e affida tale compito a un umano: un bambino. È una suggestiva metafora della nostra vita: siamo tutti diversi, ma tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri e di un Altro che aiuti tutti a completare il percorso.\*

---

\* Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali imprecisioni, errori e omissioni.

